

CORSA AL COLLE/1

di Carlo Fusi

Quirinale e governo tutto passa dalle larghe intese

Tra una settimana sarà finito tutto, ripete con la malizia che spesso lo accompagna, Matteo Renzi. Ha ragione.

a pagina IV

LE GRANDI MANOVRE PER ELEGGERE IL NUOVO CAPO DELLO STATO

IL SALVATALLIA C'È: DRAGHI AL COLLE E AVANTI CON LE LARGHE INTESE

*Se entro venerdì il successore di
Sergio Mattarella non sarà stato
eletto l'elezione diventerà un rodeo*

*Devastare l'attuale coalizione anche con Draghi presidente
della Repubblica è il danno più grosso che si può fare al
Paese. L'alternativa di un'altra maggioranza non c'è*

DOPO IL VOTO

Ci sono emergenze ancora in piedi che vanno affrontate con la massima efficacia
di CARLO FUSI

Tra una settimana sarà finito tutto, ripete con la malizia che spesso lo accompagna, Matteo Renzi. Ha ragione. Se infatti per giovedì 27 o massimo venerdì 28 gennaio il successore di Sergio Mattarella non è stato eletto, diventerebbe concreto il pericolo che il cationo di Montecitorio dove i Grandi Elettori si assiepano, si trasformi in un Mucchio Selvaggio (grandissimo film del 1969 di Sam Peckinpah), in un tutti contro tutti dagli esiti imprevedibili.

Importante, importantissimo sapere chi verrà eletto. Altrettanto importante e magari ancor più im-

portantissimo (chiediamo scusa per la sbavatura lessicale) è prevedere le conseguenze sulla maggioranza e sul governo.

Già, perché una volta scelto il capo dello Stato l'Italia non è che si ferma: casomai prende la rincorsa. Allora bisognerebbe mantenere un minimo di lungimiranza e ribadire che ci sono emergenze ancora in piedi che vanno affrontate con il massimo di rigore ed efficacia.

Veniamo al dunque. Nell'anno trascorso, la novità più importante e significativa è stata la decisione di Sergio Mattarella (grandissimo presidente) di dare un taglio agli arzigogoli dei partiti che avevano portato il Paese in un vicolo cieco e leso ancora una volta la dignità del Parlamento con la caccia a "responsabili" di consistenza ectoplasmatica, con annessa

scelta di affidare a Mario Draghi il non facile compito di allestire un governo e una maggioranza. Proprio quest'ultima si è poi rivelata una realtà e non un gioco di prestigio, un'acrobazia solo virtuale e senza futuro, arrivando a legare in un'unica coalizione partiti e leader che forse incontrandosi avrebbero voltato la faccia dall'altra parte.

Ne è nata una alleanza sbilenca, un po' pomposamente definita di larghe intese e che tuttavia ha preso corpo ed è andata avanti cogliendo risultati tutt'altro che tra-



scurabili sia sotto il profilo della vaccinazione che su quello, non meno fondamentale, dell'allestimento del Pnrr, garanzia decisiva per ottenere i fondi del Recovery. È andata che la stragrande maggioranza degli italiani si è vaccinata e che il Piano di resilienza ha ottenuto una sorta di standing ovation dalla Commissione europea.

Ecco, il punto è proprio questo anche se in troppi, più o meno in buona fede, lo trascurano. È inevitabile che il catino dei Grandi Elettori si gonfi delle manovre, dagli sgambetti, delle astuzie, dei pettegolezzi e degli slanci di spirito unitario dei leader e delle forze politiche che guidano. Ma più di tutto, allontanando la retorica che fa sempre capolino in simili circostanze, bisogna avere a cuore il bene del Paese. E non c'è dubbio che devastare le larghe intese o comunque le si voglia chiamare, per interessi personali o di schieramento è il danno più grosso che si può fare all'Italia. Per quanto sbrindellato, infatti, l'attuale equi-

librio politico, gestito con la capacità e la competenza che SuperMario ha messo in mostra, è l'unico esistente e soprattutto è l'unico che può consentire di proseguire l'azione di contrasto alle emergenze citate. L'alternativa di un'altra maggioranza non c'è se non nei sogni di chi ama "indirizzare gli eventi", a volte con esiti opposti alle intenzioni.

Se sul voto per il Quirinale si sfascia quella che allo stato sostiene l'esecutivo dell'ex presidente Bce, la sola strada che ne consegue è quella che porta alle elezioni anticipate. Un esito nefasto non solo per il conto corrente dei tanti onorevoli rimasti senza patria e senza bandiera: in quel caso poco o nulla importerebbe. Quanto per la stabilità politica e la possibilità di continuare a svellere gli ostacoli che da troppi decenni sbarrano la strada alle necessarie, e adesso diventate obbli-

gatorie se si vogliono acquisire le risorse della Ue, riforme.

Fin dall'inizio su queste colonne la salvaguardia del perimetro dell'attuale maggioranza è stata indicata come bussola da tenere sempre sott'occhio. La situazione non è cambiata, anzi quella necessità se possibile si è acuita. Le due possibilità per tenere unita la coalizione ed eleggere il capo dello Stato senza lacerazioni o disgregazioni sono e rimangono il bis di Mattarella o il trasloco di Draghi sul Colle. La prima eventualità è esclusa da Mattarella stesso. La seconda forse si va concretizzando ma comporta la necessità di individuare un altro o un'altra presidente del Consiglio capace di tenere unita la coalizione e proseguire sul modello-Draghi contando sull'appoggio e la moral suasion del nuovo inquilino del Quirinale.

È su questo fronte che i partiti devono provare a dare il meglio di sé stessi. Se non trovano la quadra, la scelta per il Colle si trasformerebbe in un rodeo dove non ci saranno vincitori ma solo sconfitti.



Passaggio di consegne? Il presidente Mattarella e il presidente Draghi